



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

14^a COMMISSIONE PERMANENTE (Politiche dell'Unione Europea)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL SISTEMA PAESE NELLA TRATTAZIONE DELLE QUESTIONI RELATIVE ALL'UE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO AL RUOLO DEL PARLAMENTO ITALIANO NELLA FORMAZIONE DELLA LEGISLAZIONE COMUNITARIA

105^a seduta: mercoledì 30 giugno 2010

Presidenza del vice presidente SANTINI

I N D I C E**Audizione dell'amministratore principale dell'ufficio studi del Parlamento europeo Roberto Bendini**

PRESIDENTE	Pag. 3, 6, 10 e <i>passim</i>	<i>BENDINI</i>	Pag. 4, 7, 9 e <i>passim</i>
BOLDI (<i>PdL</i>)	10		
MARINO Mauro (<i>PD</i>)	7		
PEDICA (<i>IdV</i>)	9		

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Roberto Bendini, Amministratore principale dell'ufficio studi del Parlamento europeo.

I lavori hanno inizio alle ore 14.

PROCEDURE INFORMATIVE

**Audizione dell'amministratore principale dell'ufficio studi del Parlamento europeo
Roberto Bendini**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul sistema Paese nella trattazione delle questioni relative all'UE con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria, sospesa nella seduta di ieri.

Avverto che l'odierna audizione si svolgerà attraverso una connessione in videoconferenza con gli uffici del Parlamento europeo ubicati a Bruxelles.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione del dottor Roberto Bendini, amministratore principale dell'ufficio studi del Parlamento europeo. Ringrazio il dottor Bendini per la disponibilità dimostrata nei confronti della Commissione. Allo stesso modo ringrazio la dottoressa Gianani, che è oggi qui con noi ma che, per un fenomeno di bilocazione, dovrebbe essere anche a Bruxelles. Questo fenomeno della bilocazione interessava una volta anche i parlamentari che erano, allo stesso tempo, parlamentari europei e nazionali. Oggi, fortunatamente, vige l'incompatibilità e, di conseguenza, c'è una maggiore chiarezza.

A titolo di informazione per il dottor Bendini, riferisco che la Commissione per le politiche europee del Senato è impegnata nella seconda indagine conoscitiva da essa promossa. La prima, conclusasi felicemente con la produzione di un *dossier* molto nutrito, che avremo il piacere di inviarle, riguardava l'utilizzo dei fondi strutturali sul territorio italiano da parte delle Regioni e di tutti gli altri organi titolari di questo strumento. Questo tema, che ci ha coinvolti per molti mesi con numerose audizioni, rispondeva chiaramente alla domanda istintiva su come l'Italia affronti, e con quale impegno, gli adempimenti europei.

La presente indagine conoscitiva sul sistema Paese, invece, tratta le questioni riguardanti l'Unione europea con particolare riferimento al ruolo del Parlamento italiano nella formazione della legislazione comunitaria.

Devo anzitutto dire, dottor Bendini, che noi abbiamo interpretato dal primo giorno con molta serietà ed impegno il Trattato di Lisbona, nel senso di aver considerato seriamente queste nuove potenzialità e questo ruolo più autorevole che il Trattato concede ai Parlamenti nazionali. Faccio tale affermazione senza alcuna superbia perché se è vero che io non conosco lei e lei non conosce me è anche vero che io ho ricoperto per due mandati la carica di parlamentare europeo e proprio ieri, con il dottor Perillo e la dottoressa Ratti, abbiamo condiviso un ricordo relativo a quando, all'inizio degli anni Novanta, tutte queste situazioni non esistevano.

Un momento di confronto si è determinato quando i parlamentari europei hanno recepito, con molta prudenza, il nuovo ruolo dei Parlamenti nazionali, direi quasi con un po' di gelosia e con il timore di essere espropriati di prerogative fino a quel momento esclusive del Parlamento europeo. Pertanto, noi ci siamo posti sin dall'inizio in uno spirito di collaborazione e complementarità. Non intendiamo certamente sostituirci a nessuno, ma abbiamo nondimeno interpretato assai seriamente questo ruolo, al punto che la Commissione europea ha redatto una classifica delle Camere più virtuose e assidue e l'Italia è risultata al quarto posto. Riferisco con orgoglio questo dato che riguarda non solo il nostro lavoro ma soprattutto il lavoro dei nostri funzionari, che ci permette di essere impegnati, oltre che nel normale svolgimento delle pratiche e della trattazione di direttive e regolamenti, anche in queste indagini conoscitive che hanno l'obiettivo finale di aiutare il cittadino a meglio comprendere il nostro e il vostro lavoro.

Lascio ora la parola al dottor Bendini, dopo aver ricordato che la carriera europea era scritta nel suo destino, in quanto egli si è laureato in Giurisprudenza con una tesi su Jean Monnet e l'unificazione europea. Non poteva, quindi, che giungere a lavorare a Bruxelles. Infatti, come si evince dal suo brillante *curriculum*, dopo una permanenza temporanea in due aziende private (la Banca Commerciale Italiana e Assimpredil), è entrato alla Direzione generale affari economici della Commissione europea e finanziari in Lussemburgo, per poi passare alla *task force* Kosovo, alla Direzione generale commercio estero, alla Commissione per il Commercio internazionale del Parlamento europeo e approdare, infine, all'ufficio studi del Parlamento europeo.

Aspettiamo ora, dottor Bendini, di ricevere da lei conforto per il nostro impegno e le nostre idee attraverso gli studi e i documenti che mi auguro vorrà inviarci.

BENDINI. Presidente, vorrei anzitutto esprimere il mio personale apprezzamento per la presente iniziativa. Ritengo sia molto importante e molto utile, anche per chi lavora a Bruxelles, potersi confrontare e far passare determinati messaggi riguardanti la necessità di instaurare sinergie

più forti tra Parlamenti nazionali, Parlamento europeo e altresì a livello di sistema Paese nella sua integralità, vista anche la complessità e la difficoltà legate a certe incombenze e a certi obblighi che ci vengono quotidianamente imposti. Sicuramente, quindi, ritengo che la vostra sia un'ottima iniziativa.

Per quanto mi riguarda, desidero illustrare due aspetti. Il primo riguarda più specificatamente l'attività legislativa del Senato considerata dal mio punto di vista personale del commercio internazionale e dei nuovi poteri previsti dal Trattato di Lisbona. Farò poi qualche considerazione sul sistema Italia e su come il Senato italiano possa far sì che la pubblica amministrazione (o altre realtà) lavorino in maniera più coordinata, producendo un risultato più utile, non soltanto per quanto riguarda le attività parlamentari ma, in generale, per far progredire l'efficacia del lavoro del nostro Paese, inteso nella sua unitarietà.

Per quanto riguarda l'attività legislativa, come lei ha giustamente rilevato, vi sono nuovi poteri e sono poteri molto importanti. C'è poi la possibilità d'intervenire e di partecipare. Io porto qui il nostro punto di vista, dal momento che il settore del commercio internazionale è particolare, in quanto settore di competenza esclusiva dell'Unione europea. Comunque, la maggior parte dei trattati di libero scambio, che sono in corso di negoziazione o che sono stati parafati dall'Unione Europea (come quello con la Corea del Sud), hanno la caratteristica di essere accordi misti e di prevedere anche la ratifica dei Parlamenti nazionali.

Ciò significa che, anche in un settore come quello commerciale, esiste il potere effettivo, da parte dei Parlamenti nazionali, di partecipare e di contribuire o, se si vuole, anche di bloccare, in casi estremi, la ratifica di accordi di valore internazionale piuttosto importanti. Questo è un punto interessante perché nel mio lavoro quotidiano riscontro che nella definizione delle priorità commerciali dell'Unione europea non sempre gli interessi italiani legati alla piccola e media impresa o all'agricoltura e a un certo tipo di sviluppo economico sono presi in considerazione.

Effettivamente, se da un lato vi è l'interesse a partecipare, dall'altro dovremmo forse avere una posizione più forte per quanto riguarda certi Trattati che non ci convengono (o che magari non ci interessano integralmente). Inoltre – e questo è un punto molto importante – sapendo che determinati Trattati saranno appunto sottoposti alla ratifica del Parlamento italiano, come all'avviso conforme del Parlamento europeo, bisognerebbe intervenire già nella fase delle negoziazioni, rendersi conto di quali sono gli aspetti che possono sollevare maggiore contenzioso, di quali siano i più positivi o negativi per la nostra economia e per il nostro Paese in modo da poter intervenire, nella misura del possibile, prima di arrivare alla decisione finale di ratificare o meno il Trattato. Questo è un punto che mi sento sicuramente di sottolineare e non so se sia stato già fatto in precedenza. Anche basandomi sulla mia precedente esperienza nella Commissione europea, rilevo che sovente l'iniziativa italiana è tardiva. La definizione delle politiche, la definizione delle priorità viene fatta a volte in maniera molto efficace, altre meno. Il risultato è che non sempre

si tiene conto delle esigenze nazionali o delle specificità del nostro Paese. Questo, come dicevo, dal punto di vista della politica commerciale è un problema particolarmente vivo e penso che i miei colleghi che lavorano alla Rappresentanza permanente potranno confermarlo.

Ulteriore questione che mi sento di sollevare, anche perché legata al mio attuale lavoro, è quella relativa all'informazione. Anche per quanto concerne il Parlamento europeo, esiste un'informazione abbastanza diffusa, in merito alle principali questioni commerciali o economiche internazionali. Sovente, invece, manca l'analisi necessaria per valutare certe priorità e necessità, ma anche per comprendere se ci sono casi in cui votiamo o accettiamo qualcosa che non è nel nostro interesse. Credo quindi che sia a livello di cooperazione (visto che anche il Parlamento europeo predispone studi consultabili dai Parlamenti nazionali), sia nell'ambito del Parlamento italiano sarebbe utile un'analisi tempestiva e specifica che permetta una effettiva valutazione di tali *dossier* dal punto di vista tecnico e per favorire decisioni basate su questioni anche tecniche, e per tenere in conto i nostri reali interessi.

Un altro obiettivo che ritengo opportuno conseguire riguarda le sinergie. L'impressione che ho avuto lavorando presso la Commissione ed il Parlamento europeo è che sovente gli operatori italiani mostrano una generale mancanza di coordinamento nella trattazione di determinati affari. A volte incontriamo problemi di comunicazione, non sappiamo chi sono i nostri interlocutori o quale sarà la posizione del Governo, o quali siano le istanze italiane. A tal riguardo, mi sento di suggerire la creazione di una cabina di regia o, comunque, una gestione più coordinata che permetta di valutare l'effettivo interesse nazionale e di poter agire in maniera opportuna per poter ottenere risultati per noi utili, o comunque delle contropartite, se non si è in grado di ottenere il risultato atteso. Per far ciò, però, è necessario dotarsi di un sistema che possa contare su persone – so che avete parlato sia con esperti nazionali, che con funzionari – che servano da sistema di avviso e di aiuto in caso di reale necessità. Ciò significa collocare del personale in posti in cui il lavoro legislativo o tecnico è più necessario e più strategico. D'altra parte non va sottovalutato il fatto che forse non nel Parlamento europeo ma in altre realtà i funzionari italiani non sono sufficientemente ben rappresentati a livello medio-alto, che esistono dei settori in cui non dico che ci sia una discriminazione ma in cui non siamo valorizzati per i nostri meriti. Ciò, evidentemente, si ripercuote sulla capacità di influire su certi processi legislativi, anche nella Commissione europea, con risultati non sempre positivi per il nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bendini per la sua valida introduzione. Come saprà, rispondendo alle domande che i commissari vorranno porle avrà modo di approfondire ulteriormente alcuni argomenti.

Indubbiamente, l'aspetto informativo che lei ha ricordato è fondamentale sotto molti profili: per il dialogo interistituzionale, ma anche verso i cittadini i quali spesso non riescono a condividere certe posizioni che l'Europa assume all'interno dei Paesi membri perché non conoscono

bene fino in fondo la filosofia di questi interventi e, soprattutto, le potenzialità rispetto ai vari Paesi membri.

Vi è poi un aspetto legato all'informazione tipicamente divulgativa, di tipo quasi giornalistico, di cui ho sempre segnalato la grande potenzialità, che è quello della produzione di documentazione (*depliant*, dischetti e altro), materiale che purtroppo spesso non raggiunge i destinatari, cioè i cittadini, per un'ignoranza incrociata: i cittadini cioè non sanno che esiste questa raccolta pregevole di documentazione disponibile e, allo stesso tempo, chi la produce (Commissione e Parlamento) non può certo avere un indirizzario completo di tutti i cittadini.

Quindi la prima domanda, per rompere il ghiaccio, è la seguente: questa informazione di base, se vuole anche elementare, per coinvolgere veramente i cittadini ed appassionarli alla partecipazione comunitaria in che modo viene potenziata? Ed esiste ancora?

Quando sono stato rappresentante nel Parlamento europeo ricordo che vi erano montagne di pubblicazioni che per troppo tempo rimanevano stagnanti a Bruxelles e che magari venivano poi inviate negli uffici periferici della Commissione o del Parlamento dove giacevano per lungo tempo per essere ritrovate, spesso, quando la loro attualità era venuta meno.

MARINO Mauro Maria (*PD*). Anch'io la ringrazio, dottor Bendini, per il quadro esaustivo dei problemi reali che ci ha fornito. Naturalmente la sua brillante analisi nasce anche dalla posizione che lei occupa e, quindi, dall'osservatorio privilegiato. Vorrei allora chiederle di compiere un ulteriore sforzo, sfruttando la rendita di posizione che nasce da questo osservatorio privilegiato, e di darci qualche indicazione sulle possibili soluzioni.

Per esempio, lei giustamente ha fatto riferimento alla necessità di una cabina di regia che agisca nell'ambito dell'interesse nazionale. Secondo lei quali attori dovrebbe vedere? Dovrebbe essere sviluppata a livello di Governo italiano o avrebbe necessità di una interlocuzione?

Vorrei comprendere meglio le esigenze poiché a noi servono degli stimoli per poter avanzare proposte. Sicuramente lei in questo momento ha elementi cognitivi superiori ai nostri, quindi apprezzeremmo un intervento di questo tipo.

BENDINI. Quanto a quest'ultima domanda del senatore Marino, ritengo anzitutto che ci siano delle competenze specifiche che vadano mantenute.

La prima raccomandazione che mi sento di fare è tesa a garantire una migliore interazione, una maggiore discussione, tra gli attori già esistenti, ad istituzionalizzare i contatti cercando di valorizzare le presenze attuali all'interno delle istituzioni. Credo che soprattutto nella Commissione europea, che ha il potere di iniziativa legislativa, questo tipo di lavoro vada fatto.

Nel contempo (mi risulta che sulla questione dei gruppi politici si sia discusso ieri) non bisogna sottovalutare il fatto che i gruppi politici nel

Parlamento europeo sono composti: persone afferenti allo stesso gruppo ma di nazionalità diverse avranno un approccio ed un orientamento del tutto differenti rispetto ad alcuni temi; questo, almeno, è ciò che constato nel commercio internazionale che è il settore di cui mi occupo. Credo, pertanto, sia necessario assicurare una maggiore coordinazione. Sarebbe poi importante avere più personale alla Rappresentanza permanente, personale che mantenga l'attuale qualità proprio per assicurare un certo coordinamento, come del resto accade per altri Paesi (penso, ad esempio, alla Germania o alla Francia). Dovremmo poi impegnarci per aumentare la rotazione e la presenza degli esperti nazionali in settori che siano effettivamente importanti e centrali per la produzione legislativa. Guardando, infatti, alle statistiche nelle istituzioni europee la presenza di italiani nelle posizioni di *middle management* risulta essere relativamente bassa. Ciò rappresenta un problema perché, ad esempio, per esperienza personale abbiamo avuto dei capi unità inglesi che, di fatto, agivano come se fossero funzionari nazionali. Questo non è corretto, però è corretto cercare di mantenere una buona penetrazione tra gli interessi dei vari Paesi membri, visto che lavoriamo per un'istituzione comunitaria, come è sicuramente importante informare tempestivamente qualora ci siano situazioni di potenziale conflitto.

In conclusione, direi che in primo luogo è necessario che lo Stato concentri maggiori risorse su Bruxelles; in secondo luogo, servono più coordinazione e informazione; infine, si dovrebbe cercare di avere un contatto più assiduo con i membri del Parlamento europeo. Al momento mi risulta che vi sia un consigliere che si occupa di relazioni con il Parlamento ma dato che si tratta di un lavoro titanico non può certo seguire l'intera attività legislativa.

Un altro punto interessante che, secondo me, va sviluppato, è quello relativo all'informazione. Il Parlamento europeo sta sviluppando sempre di più questi servizi informativi: una parte della documentazione è disponibile anche in italiano e un'altra parte può essere tradotta su richiesta dei parlamentari italiani. Ciò è sicuramente utile per avere conoscenza di certi *dossier*, che credo vengano mandati anche a voi posto che in parte ne siete responsabili, oppure perché prevedono accordi misti o ancora perché c'è l'obbligo di informazione. Questo è sicuramente un punto semplice che potremmo cercare di sviluppare.

Per quanto riguarda l'informazione, aggiungo che l'accesso degli affari europei agli organi di stampa e alle televisioni è piuttosto ridotto. In Germania e in Francia ho avuto l'occasione di seguire quasi in prima serata dibattiti su questioni commerciali alle quali nel nostro Paese non è stata data alcuna rilevanza. Dunque esiste effettivamente la necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica. Inoltre sarebbe necessaria un'informazione puntuale, perché purtroppo esistono tantissimi *dossier* e tantissime sollecitazioni, sia per i parlamentari che per gli organi di stampa, ma sarebbe necessario selezionare i più importanti, quelli che hanno un effetto determinante sul futuro del nostro Paese e sui nostri interessi economici,

in modo tale da evitare il rischio di passare da una situazione di mancanza di informazione ad una di saturazione.

Ho poi l'impressione che la comunicazione a livello di grande pubblico da parte dell'Unione europea non sia sempre centrata. Forse sarebbe necessario uno sforzo in più con dei professionisti della comunicazione che faccia breccia, magari utilizzando certe sensibilità in modo tale che l'impressione di distanza e a volte anche di non funzionalità dell'Unione europea possa essere corretta sia nell'interesse delle istituzioni che nell'interesse dell'Europa stessa.

PEDICA (*IdV*). Dottor Bendini, mentre ascoltavo le sue parole ricordavo la mia personale esperienza relativa alla mancanza di una classe dirigente italiana all'interno dell'Unione europea. Dal 1996 al 1998, infatti, sono stato consigliere per l'Europa di un partito e ho affrontato le stesse difficoltà da lei citate. Appena arrivato a Bruxelles, infatti, chiesi chi fossero i nostri referenti e dove risiedessero. Mi fu risposto che erano solo uscieri e autisti. Nel 1996-97 avevamo un solo funzionario. Capisco dalle sue parole e dalla lettura delle percentuali che la situazione non è molto cambiata: abbiamo una presenza di funzionari italiani che va dal 10,3 per cento in Commissione – com'è scritto in questi dati – al 9,9 per cento al Segretariato generale del Consiglio, al 9,1 nel Parlamento europeo e al 10,9 nelle varie agenzie.

Allora, sia come italiano che come rappresentante di questo Parlamento, mi chiedo chi sbaglia, chi è che non fa crescere l'Italia nel Parlamento europeo. Forse siamo noi che non abbiamo capito che l'Unione europea esiste ormai da molti anni, visto che nel 1957 abbiamo partecipato alla sua fondazione. Non siamo riusciti a diventarne parte integrante, come la Francia e la Germania, dato che avremmo dovuto piazzarvi delle teste pensanti; quelle che, ad oggi, almeno a quanto mi risulta, parlano del Trattato di Lisbona come del futuro mentre noi non lo divulghiamo neanche nelle scuole.

Ebbene, visto che lei ha occasione di parlare con i parlamentari e i funzionari di tutti gli altri Paesi europei, vorrei sapere come vedono l'Italia (oltre ad avere una pessima considerazione di ciò che noi facciamo). Secondo lei, chi sbaglia? Noi o qualcun altro che non vuole far rappresentare il nostro Paese in Europa nelle cosiddette situazioni strategiche, come lei giustamente ha detto, portando in prima serata temi che invece non vengono neanche considerati?

BENDINI. Per quello che posso constatare, intanto posso dirvi che forse un piccolo avanzamento c'è stato, dal momento che è stata reclutata una nuova generazione di funzionari che ha passato concorsi a livello europeo. Dunque esiste in questo senso una speranza di miglioramento.

La mia impressione è che vi sia una mancanza cronica di *middle management*, cioè di quei capi unità o funzionari *senior* che, soprattutto nella Commissione, possano veramente cominciare ad influire sul processo legislativo o comunque possano correggere certe storture qualora si presen-

tino. Questo è sicuramente un punto su cui bisogna insistere, anche se sto parlando fondamentalmente di funzionari in posizioni strategiche.

Per quanto concerne ciò che è stato fatto finora, secondo la mia personale impressione, molti dei funzionari italiani che hanno raggiunto posizioni apicali sono dei veri europeisti, nel senso che sono arrivati in quelle posizioni perché sono capaci o perché sono stati in grado di farsi apprezzare al di là dell'ambito nazionale. Purtroppo non avviene lo stesso per altri Paesi. La mia impressione è che si stia arrivando ad una sempre più forte politicizzazione delle posizioni di *management* intermedie e questo evidentemente ha un effetto perché filtra candidati buoni, o comunque potenzialmente migliori di altri, a discapito di una buona proporzionalità.

Posso fare l'esempio di un collega che aveva un profilo sia manageriale che linguistico eccellente; è stato sette volte in *short list* e quindi è stato selezionato per un posto da capo unità aggiunto, ma non è stato mai scelto non tanto perché non fosse capace o avesse dato cattiva prova di se stesso, bensì perché c'erano altri candidati, diciamo «eccellenti», o che venivano da Paesi più forti. Quindi sarebbe importante tornare al discorso precedente nel quale si evidenziava la necessità di un migliore coordinamento e una maggiore consapevolezza degli obiettivi che vogliamo raggiungere, che ci permetterebbe anche di dire che riconosciamo che in alcune direzioni generali, in alcuni servizi, sarebbe necessaria la presenza di un numero limitato di persone che possano rappresentare l'Italia ed essere utili al nostro Paese. Su questo punto bisogna insistere perché la situazione venga riequilibrata. Ancora una volta, ripeto, sto parlando di quei posti e di quei profili che sono veramente interessanti e sui quali effettivamente si costruisce il futuro del nostro Paese.

PRESIDENTE. La mia prima legislatura europea risale al 1994, quando Segretario generale del Parlamento europeo era il dottor Vinci, il quale era molto più di un semplice Segretario generale: era veramente il padrone della macchina. All'epoca noi italiani eravamo assai ben rappresentati e anche il direttore dell'informazione era italiano. Chiaramente da allora abbiamo perso qualche posto di questo tipo e questo ci è sembrato un impoverimento. Ieri, però, ci è stato ricordato dal dottor Perillo che ancora oggi al Parlamento europeo abbiamo due direttori generali e quattro direttori, il che mostra una situazione abbastanza equilibrata, senza contare che abbiamo cinque Presidenti di Commissione parlamentare, cosa che non accadeva da molti anni. Chiaramente, conoscendo i meccanismi di Bruxelles, come dice anche il dottor Bendini, spesso la preparazione professionale e anche la capacità di superare le varie *short o large list* non basta, ma è necessario disporre di un sistema che aiuti.

BOLDI (*LNP*). Desidero soltanto salutare il dottor Bendini, che abbiamo già incontrato diverse volte, ringraziandolo per essere sempre disponibile.

PRESIDENTE. Vorrei rivolgere al dottor Bendini un completamento circa la domanda sulla cabina di regia, che riguarda la vita pratica di chi ci rappresenta al Parlamento europeo.

In passato vi fu un problema di comunicazione fra la delegazione parlamentare e la nostra rappresentanza diplomatica, nel senso che si partecipava alle sedute plenarie senza neanche conoscere la posizione del proprio Paese su determinati *dossier*. Bisognava decidere come votare e non esisteva alcun coordinamento. All'epoca, era anche imbarazzante dover essere noi parlamentari a chiedere alla Rappresentanza di indicarci ogni volta, almeno su quei *dossier* ai quali l'Italia era fortemente interessata, la posizione del Governo per poter orientare il nostro voto. Dico ciò premettendo, come detto ieri sia dalla dottoressa Ratti che al dottor Perillo, che tutti sappiamo che al Parlamento europeo al momento del voto vi sono molti voti orizzontali.

Oggi è migliorato qualcosa nel rapporto tra Rappresentanza e delegazione parlamentare? A chi spetterebbe un ruolo di coordinamento maggiore? Voi avvertite una sinergia tra Ministero degli esteri e Dipartimento per le politiche comunitarie? Noi abbiamo l'impressione che la Rappresentanza sia molto autonoma e non avverta molto il fiato sul collo del Ministero degli esteri e di quello per le politiche comunitarie. Le domando se questa nostra impressione sia avvertita anche a Bruxelles.

BENDINI. Ricambi anzitutto il saluto della senatrice Boldi.

La sua, Presidente, è una domanda complessa e molto importante. Innanzitutto, la Rappresentanza permanente interagisce con altri Ministeri: da quello per il commercio internazionale a quello per le attività produttive e, in parte, altri. La situazione, quindi, è più complessa rispetto alla semplice relazione con il Ministero degli esteri e con quello delle politiche comunitarie.

La mia impressione è che la situazione sia rimasta la stessa, che vi siano stati sì tentativi di miglioramento ma che forse la situazione per migliorare richiederebbe un processo a monte. Infatti, nel momento in cui, come lei sa bene, una relazione parlamentare e un atto legislativo sono portati in sede plenaria, diventa difficile, se non vi sono delle cause reali, stabilire una disciplina di partito e opporre dei rifiuti. La mia esperienza personale in Commissione parlamentare mi insegna che occorrerebbe condurre questa analisi dei pro e dei contro nazionali anche in una fase avanzata. Tale analisi viene condotta, in parte, in collaborazione con il rappresentante permanente e con gli agenti dei Gruppi che si occupano di commercio internazionale, cercando di informare i nostri parlamentari sui potenziali impatti positivi o negativi per i loro *dossier*. Questa è però una iniziativa personale, nel senso che è una iniziativa che portiamo avanti perché ci conosciamo, perché siamo in buoni rapporti e perché cerchiamo, nella misura del possibile, d'influenzare in questo modo la procedura. È però una iniziativa che rimane legata alla buona volontà. Ora, ipotizzando che ci sia almeno un funzionario italiano in ognuna delle Commissioni parlamentari, avere questo tipo di sinergie con delle riunioni della Rappre-

sentanza permanente (che svolge il proprio lavoro trattando più con i Comitati della Commissione che non con le Commissioni parlamentari) e poter accedere a determinate informazioni da parte dello *staff* interno (politico o amministrativo del Parlamento) permetterebbe di avvertire o di segnalare che esistono delle questioni.

Vi è poi un altro punto importante. È vero che il Parlamento non può avviare delle procedure legislative, ma su certe materie che sono importanti perché hanno avuto larga eco in Italia o perché rappresentano un interesse forte per il nostro Paese, si può sicuramente cercare d'intervenire con delle risoluzioni o creando comunque sinergie, che vanno realizzate ben prima che il voto finale abbia luogo. Ad esempio, so che una materia che sta molto a cuore al nostro Paese riguarda la marcatura d'origine (il cosiddetto «*made in*»). In questo campo, di fatto, non sono mancati gli stimoli esterni ma abbiamo cercato, comunque, di dare sempre delle informazioni precise, di far presenti le modifiche della Commissione e il potenziale impatto su questo regolamento.

Lo stesso discorso vale per l'accordo con la Corea del Sud, che sembra essere un accordo molto buono, con aspetti estremamente interessanti, ma che non è necessariamente il miglior accordo per l'Italia. Quindi, se si riesce ad ottenere una migliore informazione, un miglior contatto permanente (e, per il momento, a livello di commercio internazionale siamo molto soddisfatti della Rappresentanza permanente) e l'accesso ad alcune informazioni (che non vengono necessariamente date a tutti i parlamentari) si può utilizzare questo sistema per dare almeno un segnale di allarme e per fornire quegli stimoli e quegli *input*, anche basici, che servono al parlamentare per svolgere meglio il proprio lavoro.

Chiaramente, come lei saprà, un parlamentare è generalmente bombardato ogni giorno da decine di richieste di iniziativa. A livello di esperienza, se una persona è responsabile di due o tre Commissioni parlamentari diventa veramente difficile poter seguire l'interesse delle proprie attività. Essere relatore è importante, ma a volte bisogna anche avere uno sguardo che vada al di là della singola questione.

Questo punto dell'informazione (o questo punto delle sinergie) deve servire anche per segnalare o sensibilizzare i membri, parlamentari europei ma anche italiani, in caso di iniziative comunitarie che siano, effettivamente, o molto interessanti o molto pericolose. Tutto ciò deve avvenire ben prima di arrivare al voto finale in sede plenaria.

PRESIDENTE. Dottor Bendini, qual è il livello di preparazione dei nostri funzionari ministeriali che vengono a comporre le Commissioni in sede di missioni *ad hoc*? Sono preparati, sono protagonisti, hanno un livello adeguato o, ogni volta, vengono solo per ascoltare?

BENDINI. Presidente, io posso parlare delle persone che conosco, che sono delle ottime individualità, molto competenti, molto capaci e molto motivate.

Nella mia fase di esperienza con la Commissione europea, invece, a volte vi erano personaggi non necessariamente efficaci e non utili allo sforzo (magari perché non parlavano alcuna lingua straniera o perché nutrivano un interesse ridotto per la materia). Uno dei grandi problemi è dato quindi dalla sostanziale non omogeneità dei funzionari preposti a questa attività: si può passare (e posso farle degli esempi) da persone che da sole hanno riportato grandissimi successi commerciali per l'Italia (come nel caso dell'*antidumping* nel settore delle calzature) a casi di funzionari che, di fatto, non partecipano neanche alle riunioni e dei quali si ignora l'attività.

Purtroppo, questo è ancora un problema. Mi sembra che la situazione stia migliorando rispetto ai primi anni nei quali lavoravo alla Commissione, ma la differenza di qualità e di impegno tra i funzionari italiani distaccati è abbastanza importante.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande da parte dei commissari, non possiamo lasciarci sfuggire la competenza del dottor Bendini nel campo dell'economia e del commercio internazionale per avere da lui una previsione.

Oggi il nostro Presidente del Consiglio, dal Brasile, ha detto ancora una volta che stiamo uscendo dalla crisi e che la crisi, comunque, è in una fase di evoluzione favorevole. Lei che dispone di queste antenne privilegiate, può confermare una previsione di questo tipo?

BENDINI. Presidente, vorrei poterle rispondere di sì. Invece, io nutro qualche dubbio perché da quanto posso vedere, almeno dal punto di vista macroeconomico, esistono ancora dei problemi seri. Si parla di una crescita che in Europa esiste ma non è ancora consolidata. I dati relativi agli Stati Uniti sembra siano abbastanza buoni, ma sicuramente non mostrano una forte crescita. Mi preoccupano, invece, i segnali che arrivano dalla Cina e che ci dicono che l'economia cinese potrebbe rallentare, anche se analoghi segnali arrivati in passato sono sempre stati smentiti: la Cina ha continuato a produrre ed a crescere ad un ritmo sostenuto, pari a circa il 10 per cento annuo. La mia impressione – e questo è un punto su cui sarebbe importante fare un dibattito più ampio – è che, sia per quanto riguarda la politica economica e monetaria, ma anche per quanto riguarda la politica commerciale dell'Unione, sarebbe interessante fare il punto e vedere se certe decisioni prese sia a Bruxelles, sia negli Stati membri, sia a più alto livello, sono effettivamente corrette o se non si debba tornare ad un approccio più cauto e a un modello di sviluppo meno legato a settori come quello della finanza o immobiliare. Anche questo è un punto importante al quale credo la presidente Boldi sia sensibile: bisogna mantenere una politica industriale forte, una base di produzione nel territorio e cercare per quanto possibile di evitare le chimere dei benefici finanziari facili che ci hanno condotti all'attuale situazione.

Non ho una visione completamente negativa, ma non siamo completamente fuori dalla crisi. Mi piacerebbe fosse così, ma voglio essere cauto: non dico che va tutto male, ma neanche che va tutto bene.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Bendini per la sua partecipazione e per la disponibilità ad affrontare temi estranei al nostro canovaccio e gli auguro, anche a nome dei colleghi, buon lavoro.

Dichiaro così conclusa l'odierna audizione.

Rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15.

